

I quaderni di Attac Torino

n. 6 - Gennaio 2011

“autoeducazione popolare rivolta all’azione”

¥-€\$

Tassa sulle Transazioni Finanziarie



Attac è nata dall'editoriale di Ignacio Ramonet del dicembre 1997 su «Le Monde diplomatique» *Disarmare i mercati* che concludeva: «Perché non creare, su scala planetaria, l'organizzazione non governativa Azione per la Tassa Tobin di aiuto ai cittadini, ATTAC?»

Dieci anni dopo, l'idea di una tassazione delle transazioni finanziarie è ritornata di grande attualità.

Eravamo stati i soli a proporre le soluzioni che oggi vengono fatte proprie dal potere politico-finanziario internazionale. Ma le aliquote annunciate sono, per ora, ridicole e rischiano di ridursi a una micro-tassa. Siamo ancora lontani dal "granello di sabbia" in grado di inceppare i meccanismi della speculazione finanziaria mondiale.

Attac si mobilita di nuovo perché la tassazione delle transazioni finanziarie corrisponda a un obiettivo fondamentale: "disarmare i mercati finanziari"

* * *

CNCD – 11.11.11 - Belgio, Novembre 2010 <http://www.cncd.be/spio.php?article1242>

Tassare le transazioni finanziarie internazionali: facciamo il punto teorico e politico*

di Antonio Gambini

Indice

1. Sommario	pag. 3
2. Introduzione, storia e contesto	pag. 4
2.1. Origini storiche	
2.2. La crisi delle banche e della finanza nel 2007-2008: il ritorno della Tassa Tobin con il nuovo nome "Tassa (o Tassazione sulle Transazioni Finanziarie – TFF"	pag. 4
2.3 Il fabbisogno da finanziare	pag. 6
2.4. I mercati finanziari e le transazioni finanziarie	pag. 7
2.5. La fiscalità attuale delle transazioni finanziarie	pag. 9
3. Gli elementi pratici della TTF	pag. 10
3.1. La base imponibile della TTF e il dilemma del mercato fuori borsa	pag. 10
3.2. L'aliquota della TTF: fissa o variabile?	pag. 11
3.3. Ambito della TTF: nazionale, europea, mondiale?	pag. 12
4. Vantaggi, critiche e alternative alla TTF	pag. 13
4.1. Effetti positivi di una TTF: entrate fiscali e stabilità finanziaria	pag. 13
4.2. Le critiche alla TTF	pag. 15
4.3. Quali alternative alla TTF?	pag. 18
5. Evoluzione del dibattito politico	pag. 19
6. Conclusione: una tassa sulle transazioni finanziarie è urgente e necessaria	pag. 23

* Traduzione a cura di Attac Torino

1. Sommario

James Tobin nel 1970 aveva proposto una tassa in percentuale minima sulle operazioni di cambio per “mettere un granello di sabbia nei meccanismi della finanza internazionale”.

In seguito alla crisi esplosa nel 2007, costata centinaia di miliardi di euro, e in un contesto contrassegnato da un notevole fabbisogno finanziario per lo sviluppo e per la lotta contro il cambiamento climatico, la Tassa Tobin conosce una nuova giovinezza.

In effetti, la crisi bancaria e finanziaria iniziata nel 2007 ha reso evidente l'utilità di interventi di controllo dei mercati finanziari, anche perché i costi complessivi di questa crisi (rallentamento economico generale, costo dei salvataggi pubblici e austerità di bilancio in particolare) e l'impellente fabbisogno di finanziamento dei beni pubblici mondiali rendono necessario il ricorso a nuovi strumenti pubblici (a livello di 696 miliardi di dollari l'anno secondo certe stime) di preferenza a carico di quegli stessi che hanno condotto il mondo in questa crisi.

Ma di quale tassa si tratta esattamente?

Non di una tassa da applicare soltanto alle valute, come proponeva James Tobin, ma anche ai nuovi mercati, in crescita esponenziale, dei prodotti derivati, venduti in borsa o negoziati fuori borsa senza trasparenza. Tanto più che a tutt'oggi il settore finanziario è esente dall'IVA e gode di un trattamento fiscale di favore.

Secondo Stephan Schulmeister, dell'Istituto Austriaco per la Ricerca Economica, una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF) mondiale a un tasso dello 0,05% potrebbe fruttare fino a 650 miliardi di dollari l'anno, che consentirebbero di coprire gran parte del finanziamento dei beni pubblici mondiali.

Non è detto che il costo della TTF si ripercuota sui piccoli risparmiatori, perché anzi dovrebbe avere un effetto fortemente progressivo.

Potrebbe la TTF rappresentare un ostacolo allo sviluppo di mercati finanziari fluidi, efficaci e stabili? In altre parole: l'autoregolazione dei mercati, il libero sviluppo dell'iniziativa privata, la purezza della legge della domanda e dell'offerta portano a una finanza efficace e stabile? Non c'è bisogno di complicate dimostrazioni teoriche per spiegare l'infondatezza di una simile tesi: basta prendere atto del risultato concreto della crisi iniziata nel 2007.

La TTF sarebbe applicabile a livello nazionale, europeo o mondiale? Non v'è dubbio che una tassa mondiale sarebbe preferibile, ma si potrebbe attuare anche a livello europeo e perfino a livello nazionale: l'esempio dello *stamp duty* britannico dimostra che in questo campo è possibile realizzare cose importanti.

La tassa sulle banche e quella sulle attività finanziarie sono spesso presentate come alternative credibili alla TTF: in realtà tasse di questo tipo possono utilmente accompagnarla ma non pretendere di sostituirla in termini di gettito fiscale né di efficacia sul comportamento dei mercati finanziari.

A che punto è il dibattito politico in Belgio, in Europa o nel mondo?

Con il vertice G20 di Seul dell'11 novembre 2010, sono aumentate le voci e le dichiarazioni a favore della TTF ma senza concreti passi avanti.

Il FMI è contrario alla TTF anche se dà una mano a smontare gli argomenti dei più duri avversari della TTF stessa. Iniziative come quella del Gruppo pilota sui finanziamenti innovativi per lo sviluppo e il Gruppo di consulenza sul finanziamento climatico contribuiscono a vitalizzare il dibattito ma formulano proposte che non sono all'altezza dei problemi.

L'orientamento dell'Unione europea, a lungo e dogmaticamente contrario alla TTF, incomincia a cambiare. Di recente infatti la Commissione europea ha preso ufficialmente posizione a favore di una tassa sulle attività finanziarie a livello europeo ma la TTF dovrebbe applicarsi a livello mondiale. Staremo a vedere se la Commissione sarà in grado di porre sul tappeto con sufficiente determinazione questa proposta in sede di negoziati internazionali.

2. Introduzione, storia e contesto

2.1. Origini storiche

È stato John Maynard Keynes ad avanzare per la prima volta, nel 1936, la proposta di una piccola tassa su alcune transazioni finanziarie allo scopo di incoraggiare gli investimenti a lungo termine anziché la speculazione a breve termine.

Nel 1972, con la fine del sistema monetario di Bretton Woods del 1971, l'economista statunitense James Tobin propone una tassa modesta (0,5%) sulle operazioni di cambio per aumentare da un lato il peso attribuito dagli investitori ai fondamentali economici invece che alle opportunità speculative a breve termine, e per rafforzare dall'altro l'autonomia delle politiche monetarie nazionali.

Ignacio Ramonet lancia l'idea, nel numero di dicembre 1997 del "Monde Diplomatique" di creare una ONG mondiale per promuovere la tassa "Tobin" e così controbilanciare la mondializzazione finanziaria e la sua influenza politica. Nasce da qui l'"Associazione per una Tassa Tobin d'Aiuto ai Cittadini (ATTAC)"

La campagna che ne segue non riesce a raggiungere risultati concreti salvo qualche legge nazionale come quella approvata in Francia nel 2001 e quella adottata in Belgio il 1° luglio 2004, ad oggi non ancora applicate perché condizionate all'entrata in vigore di sistemi analoghi a livello UE o della zona euro. Tuttavia è da rilevare che la rete belga di iniziative contro la speculazione finanziaria, di cui fanno parte sindacati, associazioni e ONG, ha portato un contributo decisivo all'approvazione della legge belga del 2004¹.

2. 2. La crisi delle banche e della finanza del 2007-2008: il ritorno della Tassa Tobin ormai ribattezzata «Tassa (o tassazione) sulle Transazioni Finanziarie (TTF) »

La crisi finanziaria mondiale, scatenatasi nel 2007 con il disastro del mercato ipotecario "*subprime*" negli Stati Uniti, riporta in primo piano nel

¹ In Italia il 18 luglio 2002 è stata presentata al Parlamento la Proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Attac Italia e altre associazioni, e sostenuta da 180.000 firme, per l'istituzione di una imposta europea sulle transazioni valutarie:
http://www.camera.it/view/doc_viewer_full?url=http%3A//leg15.camera.it/docesta/313/4455/documento_testo.asp&back_to=http%3A//www.camera.it/141

dibattito politico, sia nell'opinione pubblica sia nei rapporti diplomatici, l'idea di una tassa sulle transazioni finanziarie per almeno due motivi principali.

In primo luogo, il fatto che la crisi sia un puro prodotto endogeno al mondo della finanza privata, che il sistema bancario mondiale abbia rischiato di scomparire e che sia stato salvato grazie al massiccio intervento dei pubblici poteri, a spese dei contribuenti, ha grandemente contribuito a convincere il pubblico e i decisori politici dell'inadeguatezza della cosiddetta "autoregolazione" della finanza privata e della necessità di un controllo pubblico. In questo senso forme di tassazione che colpiscano innanzitutto gli operatori dell'economia finanziaria appaiono come uno degli elementi della necessaria costruzione di un nuovo sistema di regolazione pubblica del settore finanziario.

In secondo luogo, lo scopo principale di una tassa è quello di produrre risorse finanziarie, gettiti fiscali, suscettibili di utilizzo per soddisfare bisogni sociali. In questo senso l'interesse per la TTF deve essere rapportato ai costi della crisi bancaria e finanziaria. L'impatto finanziario della crisi si è fatto sentire a diversi livelli e in diversi momenti.

Primo impatto finanziario diretto è quello della massiccia distruzione di capitali, in special modo nel bilancio delle istituzioni finanziarie e in termini di ribassi borsistici.

Il secondo impatto equivale all'intervento massiccio dei pubblici poteri per salvare le banche e il settore finanziario: ricapitalizzazione delle banche e altre istituzioni finanziarie, concessione di garanzie pubbliche e di politiche di iniezione di enorme liquidità da parte delle banche centrali. Nel solo Belgio il costo di tali salvataggi ammonta a più di 45 miliardi di euro (20 miliardi di ricapitalizzazione e 25 miliardi di garanzie)².

Il terzo impatto corrisponde al costo - difficilmente quantificabile con precisione ma considerevole - del rallentamento economico generale (e in certi casi di vera e propria recessione economica) conseguente alla crisi bancaria e finanziaria.

Uno studio dell'*Institute for public policy research*³ valuta la perdita di PIL per i Paesi in via di sviluppo ed emergenti in 1300 miliardi di dollari nel 2010 (rispetto alle stime del 2007) e in 2600 miliardi di dollari in totale per il periodo 2008-2010. La perdita delle economie avanzate ammonterebbe a 3100 miliardi di dollari nel 2010 e a 6700 miliardi di dollari per il periodo 2008-2010.

Il quarto impatto consiste nella difficile ripartizione delle risorse di bilancio che i poteri pubblici debbono compiere in questa fase tra i vari Ministeri. Il quadro di un periodo di crisi economica (terzo impatto) già così difficile di per sé, viene ulteriormente aggravato dalla riduzione dei margini di manovra dei bilanci pubblici derivanti dai massicci investimenti nel settore bancario. In un documento di Oxfam/Debt Relief International⁴ il "buco" di bilancio per i Paesi a basso reddito provocato dalla crisi è valutato intorno ai 65 miliardi di dollari

Un quinto impatto riguarda i movimenti di capitali internazionali che, in seguito alla crisi nei paesi industrializzati, si sono massicciamente spostati

² Arnaud Zacharie & Gaspard Denis, *Belgique: les coûts élevés du sauvetage bancaire*, Rapport Social Watch 2009

³ Tony Dolphin & Laura Chappell, *The Effect of the Global Financial Crisis on Emerging and Developing Economies*, 18/09/2010, 'Institute for Public Policy Research', disponibile su <http://www.ippr.org.uk/publicationsandreports/publication.asp?id=77impact>

⁴ Katherina Kyrili & Matthew Martin, «*The impact of the global economic crisis on the budgets of low-income countries*», luglio 2010, *Development Finance International & Oxfam*, disponibile su <http://www.oxfam.org/en/policy/impact-global-financial-crisis-budgets-lowincome-countries>

verso i Paesi emergenti del Sud ponendoli di fronte a un duplice problema: da un lato la creazione di bolle speculative suscettibili di scoppiare a termine; dall'altro lato un apprezzamento del valore della loro moneta che pesa sulla competitività delle esportazioni rendendole più care per il resto del mondo.

Ne consegue una "guerra delle monete" con sullo sfondo il ritorno alle svalutazioni competitive, il che ha costretto diversi Paesi emergenti, come il Brasile, la Corea del Sud, la Thailandia o l'Indonesia, a tassare o controllare l'ingresso dei capitali internazionali per evitare la creazione di bolle e la sovra valutazione delle monete.

Va inoltre sottolineato che alcuni Stati indebitati diventano bersaglio di attacchi speculativi che appesantiscono considerevolmente il costo dei loro finanziamenti sul mercato dei capitali, complicando così ulteriormente l'assestamento dei bilanci pubblici. Questi attacchi legati all'esistenza di liquidità massicce create anche dalle politiche delle banche centrali (secondo impatto) all'affannosa ricerca di opportunità vantaggiose, in un contesto di riduzione del tasso di affidabilità di certi debitori sovrani, dovuta da un lato al costo del salvataggio pubblico delle banche (secondo impatto) e dall'altro al peggioramento delle prospettive di crescita (terzo impatto).

In questo quadro, l'estinzione probabile - o già in cantiere - di politiche di rilancio keynesiane e l'adozione di politiche di rigore di bilancio, potrebbero addirittura far ripiombare certi Paesi, se non la stessa economia mondiale, in una nuova recessione economica. Ciò equivarrebbe ad un sesto impatto della crisi bancaria del 2007.

Va notato anche il fatto che se questa crisi ha colpito in primo luogo le economie e i settori finanziari del Nord, ciò non significa che i popoli del Sud non ne siano pesantemente danneggiati, direttamente o indirettamente, compresi quelli dei paesi più poveri, a causa dell'erosione dei mercati di esportazione e della tendenza alla diminuzione degli aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei Paesi del Nord in un contesto di difficoltà di bilancio e di rallentamento economico generalizzato.

Considerata questa accumulazione di impatti, la ricerca di nuove entrate fiscali si fa urgente, e un sistema come quello della TTF che colpisce innanzitutto i responsabili della crisi, o quanto meno il settore responsabile della crisi, è preferibile a nuove esazioni fiscali a carico dei cittadini e delle imprese in generale.

2.3. Il fabbisogno da finanziare

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato nel settembre 2000 la Dichiarazione del Millennio, indicando gli otto Obiettivi del Millennio per lo sviluppo (OMD) da raggiungere nel 2015.

Ad oggi tali obiettivi sono ben lontani dall'essere raggiunti e la crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2007 ha contribuito a far piombare nella povertà estrema altri 64 milioni di persone⁵. In mancanza di dati più precisi, la "Commissione sindacale consultiva presso l'OCSE" valuta in circa 186 miliardi di dollari il fabbisogno annuo tra il 2012 e il 2014 per raggiungere gli OMD. Cifre ricavate calcolando l'impegno di bilancio necessario a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% del RNL, reddito nazionale lordo dei Paesi OCSE destinato agli aiuti pubblici allo sviluppo.

⁵ IMF and World Bank, *Global Monitoring Report* 2010

I problemi del clima rendono indispensabile che i Paesi dell'OCSE liberino le risorse finanziarie necessarie al finanziamento delle misure di adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo. L'OCSE valuta questi costi nella misura annua si 156 miliardi di 156 miliardi di dollari⁶ e prevede pure uno sforzo di austerità degli stessi Paesi nell'ordine di 272 miliardi di dollari all'anno per il periodo 2012-2014. In totale, ciò corrisponde a un deficit di finanziamento da colmare che tocca i 696 miliardi di dollari l'anno per lo stesso periodo 2012-2014.

La pertinenza e l'utilità di eventuali forme di tassazione del settore finanziario vanno dunque valutate in rapporto a tale ammontare annuo.

Ritorneremo in modo più approfondito sull'importanza del gettito che potrebbe essere generato da una TTF, ma evidenziamo fin d'ora che lo studio di Stephan Schulmeister dell'Istituto Austriaco per la Ricerca Economica valuta in 650 miliardi l'anno il gettito di una TTF mondiale al tasso di 0,05%⁷ che permetterebbe quindi di coprire la quasi totalità del fabbisogno da finanziare.

2.4. I mercati finanziari e le transazioni finanziarie

Deputati a fornire il finanziamento dell'economia reale, i mercati finanziari hanno in realtà vissuto un'esplosione esponenziale sproporzionata rispetto a quella del PIL e degli scambi di beni e servizi.

Oggi, stando ai dati della Banca dei regolamenti internazionali⁸, le transazioni finanziarie equivalgono a circa cento volte gli scambi di beni e servizi secondo le valutazioni della CNUCED (14000 miliardi di dollari)⁹.

Secondo un'altra ricerca, nel 2007 il giro d'affari di una parte dei mercati finanziari è stato di 70 volte il PIL mondiale¹⁰.

Questa ipertrofia manifesta dei mercati finanziari è direttamente legata all'espansione del mercato dei prodotti derivati. Le transazioni finanziarie possono infatti riguardare direttamente azioni, obbligazioni e altri titoli, oppure anche contingentati di materie prime, ma ormai anche, e sempre più, gli strumenti finanziari denominati "prodotti derivati" il cui valore deriva da un altro attivo o strumento sottostante.

Per un operatore è quindi possibile operare sui mercati derivati senza possedere né acquisire gli attivi sottostanti. Ne risulta che i prodotti derivati, creati inizialmente per coprire il prezzo a termine degli attivi sottostanti, sono diventati strumenti di speculazione allo scoperto.

⁶ *Les paramètres d'une taxe sur les transactions financières et le déficit de financement des biens publics mondiaux par les pays de l'OCDE, 2010-2020*, Segretariato dell'OCSE, Parigi 15 febbraio 2010, disponibile su : http://www.tuac.org/fr/public/edocs/00/00/06/7c/document_doc.phtml.

⁷ Stephan Schulmeister, *A General Financial Transaction Tax: A Short Cut of the Pros, the Cons and a Proposal*, 'Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung (WIFO)', Settembre 2009. [http://www.wifo.ac.at/www/servlet/www.upload.DownloadServlet/bdoc/WP_2009_344\\$.PDF](http://www.wifo.ac.at/www/servlet/www.upload.DownloadServlet/bdoc/WP_2009_344$.PDF)

⁸ Bank for international settlements (BIS) ; <http://www.bis.org/statistics/derstats.htm>

⁹ Dati e calcoli ricavati da «*Taxons la spéculation financière! Des taxes globales pour construire les biens communs de l'humanité*», Marzo 2010, ATTAC France, www.france.attac.org

¹⁰ *Financial transaction tax, "Small is Beautiful"*, Directorate General For Internal Policies, Economic and Monetary Affairs, PE 429.089 : "Financial transaction volumes have increased dramatically in recent years."

In origine questi prodotti erano stati concepiti per proteggere gli operatori dell'economia reale, come ad esempio l'importatore europeo che scelga di garantirsi dai rischi di un rialzo del dollaro fra due mesi, data di pagamento della sua fattura, fissando oggi il prezzo del dollaro che dovrà sborsare due mesi più tardi. A tal fine egli stipula il più semplice dei prodotti derivati, vale a dire un contratto a termine, con il quale pattuisce con una controparte l'acquisto fra due mesi di una determinata quantità di dollari al prezzo fissato di comune accordo alla data di oggi.

Il problema è che ormai il mercato dei prodotti derivati non è più dominato dal fabbisogno degli operatori dell'economia reale ma dagli investitori speculativi. I tipi di prodotti derivati si sono moltiplicati (contratti a termine, opzioni d'acquisto o di vendita, scambi o *swaps*) e si basano ormai sui tassi d'interesse, le monete, le azioni, il rischio di *default* di un debitore (soprattutto gli Stati), le materie prime e le derrate alimentari, e l'evoluzione delle loro quotazioni... Le innovazioni finanziarie hanno comportato una proliferazione di prodotti derivati ibridi ed esotici, sempre più opachi e a rischio.

Queste transazioni possono aver luogo nell'ambito dei mercati organizzati, come le borse, facendo incontrare automaticamente acquirente e venditore nel quadro di contratti standard, oppure aver luogo sul mercato fuori borsa (OTC *Over The Counter*) vale a dire con trattativa diretta tra le parti. Sono quindi transazioni più difficili da circoscrivere e controllare, perché sfuggono alla standardizzazione e alla relativa trasparenza dei mercati organizzati. E circa l'80% delle operazioni su prodotti derivati vengono effettuate fuori borsa (OTC).

Un altro fattore di complessità e di instabilità dei mercati finanziari attiene all'evoluzione della tipologia degli operatori finanziari e dei loro comportamenti.

In seguito alla globalizzazione dei mercati finanziari e al finanziamento crescente delle imprese in borsa, le banche hanno creato nuovi mestieri e finanziato operazioni sempre più a rischio. Perciò esse, comprese quelle percepite come banche di risparmio e non come banche d'affari o d'investimento, hanno smesso di concentrarsi sul loro mestiere di prestatori alle imprese e alle famiglie, remunerati dal pagamento di interessi, e si sono gettate a corpo morto nell'aspettativa di profitti del *trading* sui mercati finanziari sviluppando un vero e proprio mercato bancario parallelo (*shadow banking*).

Operatori sempre più importanti del mercato stanno diventando i fondi speculativi come gli *hedge fund*, meno trasparenti e meno regolati delle banche, con sede quasi sempre nei paradisi fiscali. Infine, gli investitori istituzionali come i fondi pensione, le compagnie di assicurazione, stanno assumendo un ruolo rilevante in termini di investimenti in borsa e di finanziamento delle imprese transnazionali.

Dopo i disastri della crisi del 2007-2008, sarebbe sbagliato credere che il settore finanziario abbia fatte proprie le virtù della responsabilità e della moderazione. Il "Wall Street Journal" del 12 ottobre 2010 riferisce che i *bonus* erogati dagli operatori finanziari a New York nel 2010 hanno toccato il livello record di 144 milioni di dollari¹¹. Alla *City* di Londra questa cifra sale a 7 miliardi di lire sterline...¹².

¹¹ <http://www.nydailynews.com/money/2010/10/12/2010-10->

¹² wall_street_payday_returns_depote_mired_economy_pay_on_track_to_break_record_144.html

¹² <http://metro.co.uk/money/842991-city-workers-share-a-7bn-bonus-pot>

2.5. La fiscalità attuale delle transazioni finanziarie

Merita innanzitutto rilevare che le transazioni finanziarie godono di un trattamento di favore dal punto di vista fiscale perché sono esenti dalla principale imposta indiretta, l'IVA (imposta sul valore aggiunto) in virtù dell'art 135, § 1 della direttiva 2006/112/CE del 28 novembre 2006 relativa al sistema comune di tassazione sul valore aggiunto.

Considerando che l'aliquota IVA normale minima nell'Unione europea è del 15%, non si può non constatare che i mercati finanziari godono di un vantaggio notevole rispetto ad altri mercati.

Altro importante elemento di cui tener conto è il fatto che molti Paesi applicano già una qualche tassazione su alcune transazioni finanziarie.

L'esempio più noto è quello dello *stamp duty* britannico, che applica una tassa dello 0,5% sul valore delle transazioni in contanti (*spot transaction*) riguardanti azioni di imprese britanniche. Tasse simili esistono in Austria, Grecia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Hong Kong, Cina, Singapore, Irlanda, Australia, India, Taiwan, Africa del Sud e nello Stato di New York. Anche in Belgio¹³ esiste una "tassa sulle operazioni di borsa (la TOB)" applicata a certe operazioni, a un tasso variabile a seconda del tipo di operazione.¹⁴

L'esempio di Taiwan è uno dei più interessanti perché si applica a un arco particolarmente ampio di transazioni finanziarie (non solo quelle al netto, ma anche a certe operazioni a termine e a certi prodotti derivati).

L'esistenza e il funzionamento di queste tasse richiedono qualche considerazione, al di là della dimostrazione empirica della fattibilità, quanto meno in alcune forme, della tassazione delle transazioni finanziarie.

In primo luogo, per quanto riguarda il campo di applicazione, va detto che esso appare alquanto circoscritto rispetto all'insieme delle transazioni finanziarie. Il che potrebbe essere più o meno collegato al rischio di elusione per delocalizzazione, in quanto le operazioni colpite sono le meno mobili. Per questo sosteniamo la creazione di una TTF con un'aliquota minima applicabile a un'area geografica la più vasta possibile (europea o mondiale per esempio) che permetterebbe di estendere il campo delle operazioni coperte. D'altra parte l'introduzione imprudente da parte della Svezia nel gennaio 1984 di una tassa su alcune transazioni finanziarie non sufficientemente impermeabili ai fenomeni di elusione per delocalizzazione, si è conclusa con un fiasco (massiccia delocalizzazione del mercato su Londra, in particolare) e con l'abolizione della tassa.

In secondo luogo, e malgrado un campo di applicazione ridotto, il gettito fiscale è abbastanza alto¹⁵.

In terzo luogo, i costi di riscossione e di amministrazione della tassa sono bassi rispetto alle altre forme di tassazione.

¹³ Zsolt Darvas e Jakob von Weizsäcker, *Financial transaction tax: 'Small is beautiful'*, febbraio 2010, disponibile su http://aei.pitt.edu/12885/01/pc_tobintax_080210.pdf. e John Dillon, *An idea whose time has come: adopt a financial transaction tax*, maggio 2010, Kairos policy briefing paper, vedi: <http://www.kairoscanada.org/fileadmin/fe/files/PDF/Publications/PBP24-FTT.pdf>

¹⁴ Italia – v. Nota 1

¹⁵ Zsolt Darvas e Jakob von Weizsäcker, *Financial transaction tax...* disponibile su : http://aei.pitt.edu/12885/01/pc_tobintax_080210.pdf.

Per lo *stamp duty* britannico, ad esempio, i costi ammontano allo 0,21% dell'importo riscosso, contro una media dell'1,1%. Probabilmente i costi sarebbero ancora inferiori per le transazioni finanziarie considerando che il calcolo comprende i diritti di bollo sulle operazioni immobiliari (fondiarie) tipicamente più alti.

Segnaliamo infine un'astuzia del sistema britannico: quella di rendere legalmente esecutivo il trasferimento di proprietà dell'azione venduta solo dopo il pagamento dello *stamp duty*. I fenomeni di frode e di elusione possono quindi essere efficacemente combattuti con strategie aggressive da parte dei pubblici poteri, considerando in particolare il fatto che un titolo di proprietà, su un bene comune come su uno strumento finanziario, non vale granché se non è sancito e protetto dalla giustizia.

3. Gli elementi pratici della TTF

3.1. La base imponibile della TTF e il dilemma del mercato fuori borsa

La tassa proposta da James Tobin riguardava essenzialmente le operazioni di cambio, quando la stabilità finanziaria era minacciata soprattutto dallo smantellamento delle convertibilità fisse o strettamente comprese tra valute e dollaro e tra dollaro e oro.

Gli esempi nazionali riguardano soprattutto il mercato spot delle azioni.

Infine, la crisi del 2007 ha evidenziato la necessità di porre un freno all'espansione dei mercati di prodotti derivati, tra cui i prodotti complessi, come quelli basati sul mercato del credito ipotecario statunitense dei *subprime*.

La tassa sulle transazioni finanziarie che si vuole creare deve quindi coprire nel suo raggio d'azione almeno le operazioni di cambio al fine di migliorare la stabilità del sistema monetario internazionale conformemente all'intuizione di James Tobin, le operazioni sul mercato spot delle azioni al fine di generalizzare i buoni risultati delle attuali iniziative dei singoli Paesi, e incidere anche sul mercato in piena espansione dei prodotti derivati per frenarne l'esuberanza.

D'altra parte, considerato il fabbisogno di finanziamento richiamato più sopra, è chiaro che il campo di applicazione è tendenzialmente il più vasto possibile al fine di massimizzare il gettito fiscale.

Il mercato fuori borsa rappresenta però una difficoltà. Infatti, se è relativamente semplice introdurre una tassa nel circuito dei mercati borsistici organizzati, la cosa si fa più complicata quando le operazioni non rientrano in questo contesto. Ovviamente va esclusa *a priori* un'esenzione per queste operazioni: in caso contrario si aprirebbe una falla che permetterebbe agli operatori di sottrarsi agli obblighi fiscali favorendo l'espansione di un tipo di mercato la cui organizzazione (o assenza di organizzazione) può portare a un funzionamento socialmente nefasto.

Per superare questo scoglio vanno considerati i seguenti elementi.

In primo luogo il mercato fuori borsa non è così poco organizzato come appare a prima vista, la non organizzazione è solo molto relativa. In un modo o nell'altro, in una fase o nell'altra dell'operazione, le transazioni finiscono per passare attraverso uno dei tanti sistemi di *clearing & settlement* (compensazione, pagamento e consegna), sia a livello della trasmissione delle obbligazioni e azioni, oppure al momento della compensazione e del

regolamento dei pagamenti interbancari¹⁶. Inoltre, la TTF non ha la finalità di regolare da sola il sistema finanziario internazionale, il che significa adottare parallelamente misure di regolamentazione finanziaria a partire da quella dei mercati derivati fuori borsa (OTC).

Oggi sono quasi soltanto le operazioni finanziarie basate prevalentemente sulla fiducia di tipo “hawala”¹⁷ che sfuggono completamente ai flussi di informazione elettronici della finanza moderna, prima o poi centralizzati per permettere le necessarie compensazioni. E poi non è detto che il grosso del settore finanziario scelga questa strada, che rappresenta una vera e propria regressione tecnologica e che attualmente è privilegiata soprattutto dai circuiti opachi del finanziamento del terrorismo internazionale. Certi depositari centrali (*Central Securities Depository*) quali Clearstream, Euroclear, CLS Bank, CHPAS, e sistemi di messaggeria elettronica interbancari come SWIFT, dove transitano o sono regolate e compensate le operazioni e trasferiti i titoli, non sono sufficientemente trasparenti né oggetto di controlli pubblici adeguati. Uno dei punti chiave per un miglior controllo del sistema finanziario è proprio questo e va letta in tal senso l’ultima proposta legislativa della Commissione europea in materia, datata 15 settembre 2010.

La proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli strumenti derivati negoziati fuori borsa (OTC) le controparti centrali e i repertori di dati sulle negoziazioni, (COM(2010)484), mirano soprattutto a rendere obbligatoria la registrazione delle transazioni fuori borsa (OTC) presso appositi Uffici. In tal modo, la Commissione mette in atto l’impegno assunto nella riunione del G20 di Pittsburgh del 24-25 settembre 2010: “Al massimo entro la fine del 2012 tutti i contratti di prodotti derivati OTC standardizzati dovranno essere negoziati in borsa o, se del caso, su piattaforme elettroniche di negoziazione e compensati mediante controparti centrali. I contratti derivati OTC devono essere notificati ai repertori di dati sulle negoziazioni (“*trade repositories*”). I contratti non compensati a livello centrale devono soddisfare requisiti patrimoniali più elevati”.

In secondo luogo il sistema britannico ricordato più sopra, rendendo esecutivo il trasferimento di proprietà unicamente dopo il pagamento della tassa, può servire da modello per combattere le strategie fraudolente e di elusione.

3.2. L’aliquota della TTF : fissa o variabile?

Questione ovviamente centrale, riguardo soprattutto al duplice obiettivo di modificare certi comportamenti dei mercati finanziari e di produrre gettito fiscale. Le aliquote proposte sono di diversa entità: 0,5% nella proposta Tobin originaria, 0,5% anche per lo *stamp duty* britannico, 0,5% nella maggior parte delle rivendicazioni della società civile, 0,005% nelle proposte più minimaliste come quella della *Task Force* del gruppo pilota sui finanziamenti innovativi per lo sviluppo.

Torneremo sulla questione del gettito delle differenti aliquote (collegata beninteso anche alla questione della base imponibile e degli scaglioni di applicazione) ma prendiamo atto fin d’ora che tale aliquota non deve

¹⁶ Per un’analisi approfondita vedi : Rodney Schmidt, *Notes on the Feasibility and Impact of a General Financial Transactions Tax; Civil society consultation with the IMF on 28 January 2010* The North-South Institute, Ottawa, 28 gennaio 2010, disponibile su:

<http://www.imf.org/external/np/exr/consult/2009/pdf/Comment84.pdf>

¹⁷ *Hawala* o *Hundi* sono reti tradizionali o abituali di pagamento informale diffuso, in cui una rete di agenti di cambio, remunerati con commissioni, consente una circolazione monetaria priva di ogni traccia materiale e che funziona unicamente sulla fiducia e sulla trasmissione verbale di informazioni.

necessariamente essere fissa e uniforme, ma che può anche variare a seconda del tipo di operazione.

Ecco perché Paul Bernd Spahn ha proposto nel 1995 una tassa sulle transazioni valutarie con un'aliquota minima normale e una maggiorata, attivabile in caso di massicci attacchi speculativi.

In una simulazione del gettito di una TTF negli USA, Dean Baker propone un tasso variabile in funzione degli strumenti finanziari del mercato statunitense: 0,5% sulle azioni (vale a dire 0,25% per ciascuna delle due parti negoziali), 0,02% sulle obbligazioni, 0,5% sulle opzioni, 0,01% sulle operazioni di cambio, 0,02% sui derivati di tipo *futures e forwards*, 0,015% sui derivati di tipo *swap* (scambi) ¹⁸.

Sony Kapoor¹⁹ propone aliquote diverse a seconda del tipo di strumento finanziario oggetto della transazione oppure in funzione dei tassi di penetrazione del mercato da parte delle banche di investimento o degli *hedge fund*, permettendo in tal modo ai poteri pubblici di frenare lo sviluppo di questo o quel mercato.

Bruno Jetin, in uno studio limitato alle operazioni di cambio, propone un'aliquota dello 0,02% per le banche, maggiorata dello 0,1% per gli altri operatori²⁰.

Rodney Schmidt propone invece un'aliquota uniforme allo scopo di dissuadere gli investitori dallo scegliere le operazioni meno tassate.

3.3. Ambito della TTF: nazionale, europeo o mondiale?

A livello nazionale è difficile andare oltre i sistemi già messi in atto da alcuni paesi (vedi sopra). Una loro generalizzazione sarebbe certamente benefica, considerato soprattutto il gettito fiscale prodotto, ma un radicale rafforzamento di questi sistemi, per quanto riguarda il livello di aliquota applicato e la base imponibile, è improbabile in un contesto di libera circolazione europea e a *fortiori* mondiale dei capitali

Per la sua dimensione economica, lo spazio dell'Unione europea o della zona euro è il candidato più credibile per la messa in atto di una TTF ad ampia base imponibile. Ritorniamo nello specifico dell'evoluzione del dibattito a livello europeo, ma è importante ricordare qui la questione della legalità di una TTF europea o in zona euro.

Secondo la tesi sostenuta nel Parere della Banca Centrale Europea²¹ sulla proposta di legge belga del 2004 (vedi sopra) riguardante le transazioni valutarie, la libertà di circolazione dei capitali, garantita dall'art. 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, renderebbe impossibile una tassa del genere che costituirebbe un ostacolo alla libera circolazione dei capitali. L'analisi della BCE appare a questo proposito quanto meno semplicistica. La

¹⁸ Dean Baker, Robert Pollin, Travis McArthur, e Matt Sherman, *The Potential Revenue from Financial Transactions Taxes*, Dicembre 2009, Center for economic and policy research (CEPR) et Political Economy Research Institute (University of Massachusetts, Amherst, <http://www.cepr.net/documents/publications/ftt-revenue-2009-12.pdf>

¹⁹ Sony Kapoor, *Financial transaction taxes: necessary, feasible and desirable*, Marzo 2010, vedi http://www.fepseurope.eu/fileadmin/downloads/political_economy/1003_FEPS_FTTpaper_SonyKapoor.pdf

²⁰ Bruno Jetin, *Financing development with global taxes: Fiscal revenues of a currency transaction tax*, Université Paris-Nord, Marzo 2009, <http://gesd.free.fr/jetin39.pdf>

²¹ http://www.ecb.int/ecb/legal/pdf/en_con_2004_34_f_sign.pdf

libertà di circolazione dei capitali, come d'altra parte la libertà di circolazione delle persone, dei beni e dei servizi, non è una libertà assoluta nell'Unione europea.

La giurisprudenza consolidata della Corte di Giustizia, ammette eccezioni a tali libertà per "ragioni imperative di interesse generale", a condizione che le misure in questione siano necessarie, proporzionate e non discriminatorie. Rileviamo d'altra parte che le più recenti comunicazioni della Commissione europea non richiamano nemmeno più l'argomento dell'incompatibilità della TTF con la libera circolazione dei capitali. Come dire che la TTF appare ormai del tutto giustificabile per "ragioni imperative" di interesse generale.

Un argomento più riguarda invece la qualità di "unione monetaria" di gran parte dell'Unione europea. A questo titolo sarebbe controproducente immaginare una tassa che colpisca in modo non uniforme le operazioni di cambio all'interno della zona euro. Si tratterebbe di una assurdità pratica prima ancora che di una difficoltà giuridica.

Una TTF su scala europea è quindi del tutto possibile da un punto di vista giuridico e l'art. 113 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea fornisce una solida base giuridica per l'adozione di una direttiva o di un regolamento in tal senso che venisse proposta dalla Commissione e adottata all'unanimità dal Consiglio (il Parlamento ha solo un ruolo consultivo in materia). Inoltre, un certo numero di Paesi europei, per esempio quelli che oggi compongono la zona euro, possono scegliere di non essere paralizzati dall'opposizione di questo o quello Stato membro, e procedere su base volontaria tramite il meccanismo delle "cooperazioni rafforzate".

I rischi di elusione con le delocalizzazioni sono reali per una TTF europea, ma sono nettamente meno rilevanti di quelli per una TTF a livello nazionale. Rischi che peraltro possono essere combattuti e limitati, soprattutto perché sarebbe impossibile per il settore finanziario abbandonare completamente il mercato europeo.

La soluzione ideale resta comunque quella di una TTF a livello mondiale: rappresenterebbe una garanzia contro il fenomeno dell'evasione fiscale e permetterebbe di organizzare al meglio la ripartizione del gettito per finanziare i beni pubblici mondiali.

4. Vantaggi, critiche e alternative alla TTF

4.1. Effetti positivi di una TTF: gettito fiscale e stabilità finanziaria

In letteratura, le stime sul gettito prodotto da una eventuale TTF sono varie.²²

²² Per un'analisi e comparazione approfondita vedere *Les paramètres d'une taxe sur les transactions financières et le déficit de financement des biens publics mondiaux par les pays de l'OCDE, 2010-2020*, Secrétariat du TUAC, Paris, 15 febbraio 2010, disponibile su http://www.tuac.org/fr/public/e-docs/00/00/06/7C/document_doc.phtml; anche Rémi Bazillier *A revenue package for the European Union*, Settembre 2010, Foundation for European progressive studies (FEPS), http://www.fepseurope.eu/fileadmin/downloads/political_economy/1010_RevenuePackageEU_Bazillier.pdf

Jetin²³ valuta, sulla base dei dati del 2007, il prodotto di una tassa applicata soltanto alle operazioni di cambio a un tasso dello 0,02% per le banche e dello 0,1% per gli altri operatori, in circa 191,6 miliardi di dollari per una tassa mondiale, in 158 miliardi di dollari per una tassa a livello di ALENA (USA, Canada e Messico) e in 99 miliardi di dollari per una tassa a livello di Unione europea.

Baker²⁴ stima in 176,9 miliardi di dollari il prodotto di una tassa unicamente statunitense, che dispone di una base imponibile molto vasta e di un'aliquota variabile in funzione dei tipi di strumenti finanziari.

Schulmeister²⁵ propone una tassa ad aliquota fissa e generalizzata (compreso l'insieme dei prodotti derivati, scambiati sui mercati regolamentati o fuori borsa). Le aliquote studiate sono dello 0,01%, 0,05% e 0,1% e i calcoli comprendono l'ipotesi di una riduzione dei volumi delle transazioni (in ordine crescente di -25%, -65% e -75% per le tre aliquote studiate). A livello mondiale una tassa dello 0,1% produrrebbe 917 miliardi di dollari, 650 miliardi per una tassa dello 0,05% e 286 miliardi di dollari al tasso dello 0,01%.

Quanto al rapporto della *Task Force* del gruppo pilota sui finanziamenti innovativi, esso privilegia una tassa sulle transazioni di cambio con l'aliquota dello 0,005%, che consentirebbe di mobilitare solo dai 25 ai 35 miliardi di dollari l'anno.

Il rapporto del Gruppo consultivo di alto livello sul finanziamento della lotta contro i cambiamenti climatici, creato, per una durata di 10 mesi, nel febbraio 2010 dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, formula la seguente valutazione: da 7 a 60 miliardi di dollari l'anno, per un'aliquota tra lo 0,001% e 0,1% (e riduzione dei volumi delle transazioni in una forbice da 3 a 37%).

In conclusione, come si vede il gettito di una TTF è potenzialmente considerevole a condizione che la base imponibile sia sufficientemente ampia, che la copertura geografica sia sufficientemente rilevante e che l'aliquota sia sufficientemente alta per produrre un gettito importante e nello stesso tempo non troppo alta per evitare riduzioni troppo consistenti nel volume delle transazioni che farebbero inaridire il gettito fiscale della tassa stessa.

La questione della riduzione del volume delle transazioni è collegata direttamente al secondo vantaggio atteso dalla tassa, quello del cambiamento dei comportamenti degli operatori del mercato, che si tradurrebbe in una maggiore stabilità dei mercati finanziari.

Riscossa al momento di ciascuna transazione, la TTF colpirà in modo più pesante gli operatori che moltiplicano le operazioni a breve termine e sarà invece virtualmente impercettibile per gli investitori che privilegiano le operazioni a medio e lungo termine.

²³ Bruno Jetin, *Financing development with global taxes: Fiscal revenues of a currency transaction tax*, Université Paris-Nord, Marzo 2009, <http://gesd.free.fr/jetin39.pdf>

²⁴ Dean Baker, Robert Pollin, Travis McArthur, e Matt Sherman, *The Potential Revenue from Financial Transactions Taxes*, Dicembre 2009, Center for economic and policy research (CEPR) e Political Economy Research Institute, University of Massachusetts, Amherst, <http://www.cepr.net/documents/publications/ftt-revenue-2009-12.pdf>

²⁵ Stephan Schulmeister, *A General Financial Transaction Tax: A Short Cut of the Pros, the Cons and a Proposa*, Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung (WIFO), Settembre 2009

In questo senso la TTF è una tassa “piguviana” (dal nome dell’economista britannico Arthur Pigou) perché mira a limitare le esternalità negative (nella fattispecie l’instabilità finanziaria e il suo costo sociale) delle transazioni finanziarie. In qualche modo è l’applicazione *mutatis mutandis* del principio “chi inquina paga”.

I due obiettivi, generare introiti fiscali e stabilizzare i mercati finanziari con una riduzione delle operazioni a breve termine, possono apparire in contraddizione tra loro poiché, se il secondo obiettivo venisse raggiunto in modo troppo efficace, il primo ne sarebbe automaticamente compromesso.

Dal punto di vista intellettuale l’argomento è certo seducente, ma nei fatti sottovaluta la vertiginosa esplosione del volume delle transazioni dei mercati finanziari moderni. Le stime riferite più sopra tengono già conto della riduzione dei volumi delle transazioni a livello di -25%, -65% e -75% per Schulmeister e prevedono ciononostante gettiti fiscali considerevoli.

L’idea centrale della TTF è proprio questa: applicare una tassa con un’aliquota molto bassa (addirittura infinitesimale in certe proposte) a un mercato di dimensioni titaniche per mobilitare gettiti fiscali rilevanti. La TTF non ha la vocazione di regolare i mercati ma solo di “mettere un granello di sabbia nei meccanismi della finanza internazionale” come diceva James Tobin.

4.2. Le critiche alla TTF

I critici della TTF (in special modo il FMI) ricorrono in generale ai seguenti argomenti contro il principio stesso della TTF²⁶:

- aumento della **volatilità** del prezzo degli attivi. Il prezzo degli attivi (azioni, materie prime, altro) diventerebbe più instabile con l’introduzione di una TTF
- riduzione della **liquidità** dei mercati finanziari. I mercati sarebbero meno liquidi, nel senso che gli attivi sarebbero vendibili con difficoltà maggiori e minore rapidità
- riduzione dell’efficienza dei mercati. I mercati finanziari risentirebbero in modo meno rapido dei cambiamenti nei fondamentali del mercato,
- riduzione della **ripartizione dei rischi**. Colpendo in particolare certi prodotti derivati il cui obiettivo primario è la copertura del rischio (vedi l’importatore richiamato più sopra che voglia una copertura del rischio di aumento del corso di una valuta), la TTF impedirebbe una ripartizione ottimale dei rischi.

In sostanza queste quattro critiche partono dal principio che i mercati finanziari – quelli esistenti e funzionanti - sarebbero in effetti stabili (non volatili), abbastanza liquidi, efficienti e permetterebbero una ripartizione ottimale dei rischi. Questa è una visione puramente dogmatica.

I fatti, in particolare e soprattutto la crisi bancaria e finanziaria del 2007-2008, dimostrano che non è così. Invece di fluidificare il mercato e orientarlo verso una stabilità corrispondente all’equilibrio perfetto della legge della domanda e dell’offerta, l’ideale della migliore ripartizione possibile delle risorse

²⁶ Per un’analisi approfondita delle critiche e delle risposte circostanziate, vedere Dean Baker *Responses to Criticisms of Taxes on Financial Speculation*, Center for Economic and Policy Research, Gennaio 2010, <http://www.cepr.net/documents/publications/ftt-criticisms-2010-01.pdf>

e della verità dei prezzi, l'esplosione del volume delle transazioni e delle liquidità presenti sul mercato ha condotto all'effetto diametralmente opposto: sviluppo delle bolle speculative (considerate giustamente come episodi di massiccia sopravvalutazione di certi attivi rispetto alla verità dei fondamentali del mercato), seguite da uno scoppio che ha condotto invece a sottovalutazioni massicce e a crisi finanziarie devastanti.

Il fenomeno è legato al fatto che la legge della domanda e dell'offerta può funzionare in modo anormale nei mercati finanziari: la conseguenza dell'aumento del prezzo non è necessariamente un calo della domanda ma può essere invece un aumento della domanda stessa a causa del comportamento da pecoroni degli operatori spesso influenzati da programmi di *trading* automatico informatizzato, che possono considerare più vantaggioso puntare su una tendenza speculativa al rialzo anziché a un ribasso corrispondente alla realtà economica sottostante. La legge della domanda e dell'offerta alla fine impone certamente la sua verità, le bolle finiscono sempre per scoppiare, ma di solito queste stabilizzazioni a scoppio ritardato dei prezzi sui mercati finanziari molto spesso trascinano nella bufera l'insieme dell'economia. Nel caso della crisi del 2007-2008, i cittadini hanno dovuto pagarne il prezzo a più riprese (salvataggio del sistema a spese dei contribuenti, crisi economica generalizzata, politiche d'austerità di bilancio).

Ciò non significa che le critiche siano del tutto prive di fondamento. Si prenda ad esempio la riduzione del volume delle transazioni degli specialisti dell'arbitrato, che guadagnano dalle divergenze di prezzo sui diversi mercati, riduzione che può diminuire la velocità delle stabilizzazioni dei prezzi tra i differenti mercati. Allo stesso modo, è vero che certi prodotti derivati permettono a certi operatori di coprirsi contro certi rischi. Ma si è però visto con la crisi del 2007 che il rischio di *default* dei debitori ipotecari *subprime* era talmente ripartito nella moltitudine di prodotti "complessi" e talmente diffusi, che ha seminato dapprima il sospetto, poi il dubbio e infine il panico sul mercato bancario.

Altre critiche sono di ordine più pratico: la TTF sarebbe impossibile da riscuotere, l'elusione mediante delocalizzazione e la frode fiscale pura e semplice diventerebbero troppo facili. Certo è che la fantasia senza limiti degli esperti fiscali congiunta a quella dei creatori di prodotti finanziari rischia di produrre una miscela detonante, e che potremmo assistere alla creazione di una moltitudine di nuovi tipi di transazioni finanziarie. Lo stesso vale per i paradisi fiscali e altri centri finanziari *off shore* specializzati nei servizi agli operatori alla ricerca di "vie meno obbligate" e di "lacci e laccioli amministrativi" più leggeri, che rischiano di vedere in eventuali TTF la fonte di nuovi mercati.

Niente di nuovo sotto il sole neppure per questi fenomeni e le amministrazioni fiscali dovranno semplicemente contrastarli allo stesso modo in cui li combattono ora con le altre forme di tassazione.

Osserviamo infine, da un punto di vista empirico, che l'esempio dello *stamp duty* dimostra che le tasse sulle transazioni finanziarie possono essere relativamente meno costose da riscuotere e più difficili da evitare che non altre forme di tassazione.

L'ultima critica riguarda il problema di sapere chi, alla fine, dovrà farsi carico del costo della tassa. Gli oppositori della TTF sostengono la tesi che a farne le spese sarà il ceto medio.

Secondo l'analisi di Kapoor²⁷, è importante chiedersi innanzitutto quali saranno gli operatori finanziari più colpiti dalla tassa. Considerando la quota nel volume delle transazioni, si tratta delle banche, soprattutto le banche d'investimento e gli *hedge fund*. Gli *hedge fund* sono particolarmente attivi nel *trading* ad alta frequenza (più operazioni al giorno) e saranno quindi particolarmente colpiti.

Beninteso, anche piccoli investitori possono essere attori sui mercati finanziari, ma in termini di volume e di frequenza delle transazioni, la loro posizione è trascurabile rispetto alle banche d'investimento e agli *hedge fund*.

L'impatto diretto sui piccoli investitori sarà quindi irrilevante.

Il costo della tassa può invece essere scaricato dagli *hedge fund* e dalle banche sui loro clienti e azionisti. Per quanto riguarda gli azionisti delle banche, specie quelle d'investimento, tenuto conto che in buona parte sono state ricapitalizzate e salvate dall'intervento del contribuente, un prelievo fiscale che riducesse i dividendi non sembra essere scandalosamente illegittimo. Gli azionisti degli *hedge fund* sono nella maggior parte dei casi i loro stessi manager, e una traslazione del costo della tassa su di loro non abbisogna di particolari commenti.

Per quanto riguarda invece la traslazione sui clienti, va intanto osservato che i clienti degli *hedge fund* sono per una parte importante per non dire maggioritaria, gente molto facoltosa e una loro maggiore contribuzione fiscale non può che essere la benvenuta in questo periodo di austerità di bilanci. Ultimamente i fondi pensione hanno cominciato ad aumentare i loro investimenti negli *hedge fund* anche se la loro posizione sembra non superi attualmente il 25% del fondi gestiti dagli *hedge fund* stessi.

Può dispiacere che siano i pensionati a pagare il conto, ma in sostanza ciò ripropone in primo luogo la questione di sapere se i sistemi privati di pensionamento a capitalizzazione debbano essere i garanti del reddito degli anziani in luogo e al posto dei sistemi pubblici a ripartizione e, in secondo luogo, rimanda alla pertinenza dell'investimento speculativo in borsa per i fondi pensione.

La TTF potrebbe applicarsi anche agli stipendi dei dirigenti e impiegati delle istituzioni finanziarie. In effetti essi possono essere remunerati sotto forma di *bonus*, spesso legati al risultato, oppure anche da *stock option* che permettono di guadagnare dal rialzo in borsa dell'azione della loro ditta. La TTF assumerebbe così la forma di una tassa indiretta su *bonus* e *stock option* proprio nel momento in cui questi tipi di remunerazione sono sempre più considerati come fattori di instabilità in quanto incitano a comportamenti speculativi irragionevoli. I clienti importanti delle banche, e delle banche d'investimento, sono le grandi imprese, non i privati cittadini. Inoltre le banche d'investimento molto spesso speculano in borsa per conto proprio, sono clienti di se stesse.

In questo modo l'impatto sui singoli utenti dei servizi bancari dovrebbe essere ridotto. E potrebbe esserlo ancor di più se la nuova architettura regolamentare in costruzione del settore bancario ripristinasse il principio della rigorosa separazione tra banche di risparmio e banche d'affari. Se così fosse, l'attività di *trading* delle banche di risparmio sarebbe limitata al minimo se non

²⁷ Sony Kapoor, *Financial transaction taxes: necessary, feasible and desirable*”, Marzo 2010, vedi http://www.fepseurope.eu/fileadmin/downloads/political_economy/1003_FEPS_FTTpaper_SonyKapoor.pdf

vietata, e i risparmiatori sarebbero protetti non solo dai rischi della speculazione ma anche dal costo di un'eventuale tassa sulla speculazione stessa.

Più in generale, una sufficiente concorrenza nel mercato finanziario, oggi ancora molto redditizio (e dovrebbe restare tale nonostante un'eventuale TTF), dovrebbe essere in grado di limitare l'effetto di ripercussioni del costo della TTF sui clienti.

In conclusione si può dire che l'impatto della TTF sulle persone fisiche a basso o medio reddito dovrebbe essere trascurabile. Il che è ancor più rilevante per il fatto che la TTF sarebbe così una delle rare forme d'imposta indiretta con effetto progressivo, e quindi equo, invece che proporzionale o regressivo.

4.3. Quali alternative alla TTF?

Nel dibattito in merito alla creazione di un'eventuale TTF, o più in generale la ricerca di un contributo del settore finanziario per coprire in tutto o in parte il costo della crisi e il fabbisogno finanziario per lo sviluppo, sono stati presi in considerazione anche altri sistemi di tassazione oltre a quello di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali.

La **tassa sulle banche** (*bank levy*) riscossa in base a determinati elementi contabili del bilancio delle banche, è soprattutto discussa e messa in atto in diversi Paesi con una connotazione assicurativa.

La tassa verrebbe prelevata sul passivo di bilancio delle banche, meno il capitale, le riserve e i depositi coperti da assicurazione. Il ricavato di un tale prelievo dovrebbe servire soprattutto o esclusivamente ad alimentare un fondo destinato a rimpinguare le banche in caso di un'altra crisi finanziaria, al posto e in luogo di un salvataggio con fondi pubblici.

È evidente che questo tipo di prelievo non ha lo scopo di finanziare i beni pubblici mondiali e gli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo, ma di ridurre il costo economico e sociale di una futura crisi finanziaria. Si tratta quindi di un dispositivo complementare ad una TTF che può essere applicato in parallelo con essa e con obiettivi di finanziamento di carattere diverso (l'alimentazione di un fondo di prevenzione delle crisi sistemiche e non il finanziamento dei beni pubblici mondiali e degli Obiettivi del Millennio).

La **tassa sulle attività finanziarie** (TAF o *financial activity tax*) sarebbe una tassa sui profitti delle banche e sulle remunerazioni dei loro dipendenti. Esiste in tre versioni²⁸.

La prima, più semplice, è quella del metodo addizionale dove la base imponibile sarebbe composta dalla somma dei profitti più le remunerazioni. Potrebbe essere assimilata a una tassa sul valore aggiunto prodotto dalle banche, senza peraltro funzionare come un'IVA vera e propria.

La TAF sulla rendita colpirebbe profitti e remunerazioni soltanto oltre una soglia di profitto e di remunerazione considerata normale.

Infine la TAF sul rischio colpirebbe i risultati eccessivi derivanti da attività considerate troppo rischiose.

Una proposta del genere pone due grossi problemi. In primo luogo gli introiti previsti sono molto al di sotto di quanto renderebbe invece una vera TTF su larga base imponibile. Stando ai dati del FMI, essa produrrebbe per l'Unione europea un gettito di € 25,9 miliardi di euro con aliquota dello 0,5% per una TAF "metodo addizionale", di € 11,1 miliardi per una tassa sulla rendita e di € 4,9 miliardi per una tassa sul rischio.

²⁸ Vedere in particolare la Comunicazione della Commissione europea COM (2010)549/5

In secondo luogo, come riconosce la stessa Commissione europea (che preferisce la TAF “metodo addizionale”), la tassa si applicherebbe all’insieme delle attività delle istituzioni finanziarie, senza discriminare le attività di *trading* in generale da quelle di *trading* ad alta velocità o alta frequenza.

La TAF prima versione non ha dunque per nulla l’obiettivo né l’effetto di modificare i comportamenti dei mercati finanziari, ma unicamente quello di produrre gettito fiscale. Le attività di raccolta del risparmio, di credito alle famiglie e alle imprese verrebbero penalizzate alla pari della speculazione sui mercati finanziari. Peggio: l’ipotesi di una ripercussione “automatica” del costo della tassa sui clienti, compresi i piccoli risparmiatori e i piccoli debitori, diventa più probabile che non per una TTF. Con questa ipotesi, la TTF verrebbe sostituita da una tassa indiretta probabilmente regressiva.

Il **prelievo sulle operazioni di cambio** (*currency transaction tax* o *currency transaction levy*) appartiene tecnicamente alla famiglia delle TTF, anzi corrisponde proprio al modello originale della Tassa Tobin. È opportuno richiamarlo qui perché viene sempre più citato come alternativa a una vera TTF. Con un’aliquota molto bassa dello 0,005% proposta in particolare dal gruppo di esperti della Task Force sulle Transazioni Internazionali per lo Sviluppo²⁹, questa tassa produrrebbe un gettito mondiale di soli 24 miliardi di euro, molto al di sotto del fabbisogno di finanziamento per lo sviluppo. Un’aliquota così bassa e una base imponibile così ristretta (non si applicherebbe alle transazioni sulle azioni, le obbligazioni o prodotti derivati) è la garanzia di un effetto pressoché nullo per la modifica dei comportamenti dei mercati finanziari.

In generale, queste alternative di tassazione del settore finanziario non sono sostanzialmente dannose, di sicuro meno dannose del probabile aumento delle imposte “classiche” in una fase come questa di austerità di bilancio, e meno pericolose della mancanza di risorse per finanziare sfide come gli OMD o la lotta contro il cambiamento climatico.

Il carattere sostanzialmente negativo di queste proposte consiste nel fatto che esse distolgono l’attenzione dalla necessità di una vera TTF, perché vengono spesso strumentalizzate per dimostrare la pretesa inutilità della TTF stessa. In realtà queste forme di tassazione sono le benvenute se accompagnano una TTF, ma dannose se pretendono di sostituirla.

5. Evoluzione del dibattito politico

Su scala mondiale

Il ministro tedesco delle finanze Peer Steinbrück ha contribuito a rilanciare il dibattito nel settembre 2009 prendendo pubblicamente posizione a favore di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali.

La cancelliera tedesca Angela Merkel, il Presidente francese Sarkozy e l’allora Primo ministro britannico Gordon Brown, si sono orientati rapidamente nella stessa direzione, in particolare con dichiarazioni pronunciate in occasione della riunione dei Ministri delle finanze del G20 in Scozia nel novembre del 2009 e della “Conferenza delle parti” (COP 15) della Convenzione quadro dell’ONU sui cambiamenti climatici di Copenhagen nel dicembre 2009.

Lo slancio politico di allora sembrava notevole, tenuto anche conto del sostegno di personalità come Lord Adair Turner, presidente dell’Autorità britannica dei Servizi Finanziari, di Paul Volcker ex-Presidente della Federal

²⁹ <http://www.leadinggroup.org>.

Reserve Bank degli Stati Uniti e consigliere del Presidente Obama, degli economisti Joseph Stieglitz, Paul Krugman e Jeffrey Sachs.

Lord Turner in particolare ha dichiarato che sarebbe stato “felice di prendere in considerazione una tassa sulle transazioni finanziarie” qualora gli impegni in termini di capitali propri si fossero rivelati insufficienti nel ridimensionare un settore finanziario di taglia eccessiva.

In mancanza di un accordo in materia, il vertice G20 di Pittsburgh del novembre 2009 è riuscito malgrado tutto a dare incarico al FMI di preparare un rapporto sul tema delle “opzioni assunte o esaminate dai Paesi (membri) su come il settore finanziario potrebbe contribuire in modo giusto e sostanziale al pagamento degli oneri derivanti dall'intervento dei governi per risanare il sistema bancario”³⁰.

Il rapporto intermedio del FMI viene presentato alla riunione del G20 dell'aprile 2010. Il FMI presenta tre opzioni: tassa sulle banche (*bank levy*), la TTF e la tassa sulle attività finanziarie (TAF). Le preferenze del FMI vanno chiaramente alle due altre opzioni perché la TTF non sarebbe “adatta agli obiettivi specifici indicati dal mandato dei leader del G20” ma ammette comunque che la TTF non dovrebbe essere scartata con il pretesto di difficoltà pratiche o amministrative.

Altro momento importante è il vertice delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo del 20-22 settembre 2010. Molti capi politici si esprimono a favore di una TTF, in particolare il Primo ministro belga Yves Leterme e il suo omologo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero.

È anche il momento per il “Gruppo di esperti della *task force* sulle transazioni finanziarie internazionali per lo sviluppo”, creato nel 2009 dal “Gruppo Pilota sui finanziamenti innovativi per lo sviluppo”, di presentare il suo rapporto “Mondializzare la solidarietà per le contribuzioni del settore finanziario”.

L'iniziativa è interessante, contribuisce a ravvivare il dibattito, ma va detto che la proposta del rapporto è quella di una tassa ad aliquota molto bassa (0,005%) applicata unicamente alle operazioni di cambio.

In quell'occasione diversi Paesi (Giappone, Belgio, Francia, Norvegia, Spagna e Brasile) hanno sottoscritto una dichiarazione favorevole all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie per lo sviluppo, in cui affermano: “noi abbiamo allo studio le modalità di una contribuzione sulle transazioni finanziarie internazionali, con un'aliquota molto bassa ma applicabile su larga scala e per un gran numero di operazioni, che potrebbe apportare finanziamenti stabili e sostanziosi per lo sviluppo senza distorsioni economiche né danni all'economia reale. La base imponibile, l'aliquota e le modalità di riscossione potrebbero essere coordinate tra gli Stati. Nel contesto dell'automazione e della crescente centralizzazione delle transazioni finanziarie, la fattibilità tecnica di un tale meccanismo è stata messa in evidenza dagli ultimi rapporti di esperti”.

Da parte sua, il FMI ha pubblicato di recente un nuovo documento di lavoro sul tema della TTF, che rimane ancora complessivamente ostile all'idea della TTF stessa ma critica anche due dei principali argomenti contro la TTF. Il documento ammette che non deve essere applicata per forza e da subito su scala globale, visto il buon funzionamento delle tassazioni di alcune operazioni finanziarie già esistenti in diversi Paesi a dimostrazione che i fenomeni di delocalizzazione non sono automatici. Considera inoltre che l'effetto della TTF

³⁰ Traduzione dell'autore dall'originale inglese delle conclusioni del vertice.

sarà molto progressivo in quanto colpisce prioritariamente le persone ad alto reddito.

Altro fronte del dibattito mondiale sulla TTF è quello dei negoziati internazionali sui cambiamenti climatici. Il rapporto del Gruppo consultivo di alto livello sul finanziamento della lotta contro i cambiamenti climatici, creato per una durata di 10 mesi nel febbraio 2010 dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, cita infatti la TTF come una delle possibili fonti per mobilitare i 100 miliardi di dollari all'anno da qui al 2020, oggetto del mandato del Gruppo. Esso valuta il gettito di una TTF tra i 7 e i 60 miliardi di dollari l'anno, per un'aliquota tra lo 0,001% e lo 0,01% (e una riduzione del volume delle transazioni in una forbice tra il 3 e il 37%). Da questi importi andrebbe detratta una compensazione per i Paesi in via di sviluppo dell'8,5% mentre la destinazione finale tra il 25 e il 50% del gettito andrebbe al finanziamento della lotta contro i cambiamenti climatici. Il risultato finale ammonterebbe quindi a 2 – 27 miliardi di dollari l'anno. Va però osservato che il Gruppo usa un linguaggio molto prudente e che la TTF non è comunque l'opzione preferita.

Sul versante USA è improbabile che l'Amministrazione Obama compia sforzi sovrumani a sostegno della TTF nel quadro del G20, tenuto anche conto che il prelievo tipo "*bank levy*" che essa propone ha scarse probabilità di venire approvato dal Congresso divenuto più Repubblicano dopo le elezioni di metà mandato. I deputati Peter De Fazio e Pete Stark hanno comunque presentato delle proposte di legge TTF invise ai loro avversari politici.

Su scala europea

Il primo scontro politico importante nell'Unione europea risale al 20 gennaio 2000. Diversi gruppi politici propongono una risoluzione che chiede alla Commissione europea di presentare entro 6 mesi un rapporto sulla fattibilità della Tassa Tobin. Il testo viene bocciato con un lieve scarto: 229 voti contro 223.

Bisogna attendere l'ottobre 2009 perché il dibattito venga ripreso. Il Consiglio europeo di ottobre invita la Commissione a prendere in esame finanziamenti innovativi a livello mondiale. Nel marzo 2010 il Parlamento europeo vota una Risoluzione che va persino oltre: chiede alla Commissione uno studio sull'impatto di una TTF globale.

Nell'aprile 2010 la Commissione presenta il suo rapporto che valuta diverse ipotesi di strumenti di finanziamento innovativi legati al settore finanziario, al cambiamento climatico e allo sviluppo. Tra gli strumenti legati al settore finanziario viene esaminata anche la TTF così come altre forme di prelievo (in particolare una tassa sui bonus e sui profitti). Il tono del rapporto non è favorevole alla TTF.

Nel settembre 2010 l'argomento della TTF figura esplicitamente all'ordine del giorno di una riunione del consiglio ECOFIN ma secondo nostre informazioni ottiene scarso sostegno da parte dei Ministri delle finanze dei 27 e dei loro rappresentanti mentre Regno Unito e Svezia sono particolarmente ostili.

Il 10 ottobre la Commissione rende pubblica una nuova Comunicazione che propone questa volta esplicitamente una TTF su scala globale e una TAF su scala europea.

Per concretizzarsi, tali proposte devono attendere, per quanto attiene un'eventuale TAF europea, che venga depositata una proposta legislativa della Commissione, ad oggi non ancora avvenuta³¹.

Quanto alla TTF globale, va osservato che essa richiede quanto meno degli sforzi volontaristici da parte dell'Unione europea per convincere i suoi partner, in particolare a livello G20. Ma su questo argomento le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo del 28-29 ottobre 2010 sono invece estremamente timide. "(Vertice del G20 a Seul): È necessario proseguire i lavori relativi ai prelievi e tasse sulle aziende finanziarie sia a livello internazionale sia a livello interno. Conformemente al rapporto del Consiglio, converrebbe coordinare maggiormente i diversi regimi di prelievo esistenti al fine di evitare una doppia imposizione. Il Consiglio è invitato a relazionare al Consiglio europeo nel dicembre 2010. Le differenti opzioni in materia di tassazione del settore finanziario dovrebbero essere prese in esame come pure le buone pratiche finalizzate a contrastare i paradisi fiscali e l'evasione fiscale".

Il 20 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato un Rapporto di iniziativa (non legislativa) su "Crisi finanziaria, economica e sociale: raccomandazioni in merito ai provvedimenti e iniziative da assumere" che raccomanda in particolare "la realizzazione di una tassa sulle transazioni finanziarie, il cui risultato migliorerebbe il funzionamento del mercato riducendo la speculazione, contribuendo a finanziare i beni pubblici mondiali e a diminuire i deficit pubblici; rileva che una tassa del genere dovrebbe essere stabilita su una base imponibile più ampia possibile e, in caso negativo, dovrebbe essere introdotta in un primo tempo a livello di Unione europea; invita la Commissione a presentare al più presto uno studio di fattibilità in cui sia presente il concetto delle pari condizioni a livello mondiale e a presentare delle proposte di legge concrete entro breve tempo".

Quello stesso giorno però, al momento del voto sul Bilancio 2010, un emendamento che proponeva di iscrivere la TTF tra le risorse proprie dell'Unione europea, è stato bocciato con 330 voti contrari, 315 favorevoli e 20 astensioni.

Questi fatti vanno confrontati alle ambizioni dichiarate dalla Presidenza belga dell'Unione europea per il secondo semestre 2010: "Finanziamento innovatore. Durante la Presidenza belga, il Consiglio valuterà le diverse proposte innovatrici di finanziamento in rapporto alle scadenze internazionali e sulla base del lavoro preparatorio effettuato dalla Commissione europea. Valuterà pure le interazioni con altre iniziative internazionali, europee o nazionali tenuto conto della necessità di mantenere un *level playing field* tra gli attori economici. La Presidenza belga proseguirà i lavori relativi a una *global transaction tax*".

A livello belga

La già ricordata legge del 2004 era stata votata a larga maggioranza dal parlamento belga e istituiva una Tassa Tobin variante Spahn, la cui efficacia è sospesa in attesa dell'adozione di leggi simili negli altri Paesi europei. Leggendo i programmi elettorali delle ultime elezioni politiche del giugno 2010, si può constatare che l'insieme dei partiti democratici francofoni sostengono il principio di una TTF.

Permane invece una certa indeterminatezza sulla destinazione dell'eventuale gettito fiscale, sulla questione dell'ambito (unicamente mondiale o si può già procedere con una TTF europea?).

³¹ Al dicembre 2010

Il seguito?

Il dibattito è quindi apertissimo sulla questione della creazione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, sia a livello mondiale sia a livello europeo. Scarse sono le probabilità che venga creata in tempi brevi a livello mondiale. Al G20, che negli ultimi anni si è affermato come l'istituzione regina in materia di regolamentazione finanziaria e di gestione dell'economia mondiale, il dibattito sembra bloccato tra un FMI riluttante, un'Unione europea poco assertiva e un'amministrazione Obama alle prese con un'opposizione repubblicana rinvigorita. Anzi, in seno al G20 al momento il dibattito appare dominato dal problema della svalutazione competitiva di certe monete.

L'iniziativa del gruppo pilota è sicuramente interessante ma non sembra che possa sfociare, almeno nell'immediato, in qualcosa di concreto e la sua proposta è quella di una TTF troppo minimalista per essere all'altezza dei problemi sul tappeto.

Quanto al Gruppo consultivo sul finanziamento climatico, non si sa ancora se le sue proposte, prudenti e moderate in materia di TTF, avranno un effetto sui negoziati internazionali in corso sui cambiamenti climatici.

A livello europeo, vanno segnalati dei progressi nel dibattito, ma dobbiamo anche chiederci se l'appello della Commissione per una TTF mondiale non rappresenti, almeno in parte, un tentativo di spostare il problema per non affrontare le difficoltà. La timidezza del mandato conferito in vista del vertice del G20 sembra accreditarlo.

A livello di Stati membri, l'accoppiata franco-tedesca si dichiara apertamente a favore di una TTF alla pari di altri Paesi come il Belgio e la Spagna, ma è difficile raggiungere l'unanimità richiesta (dalle regole UE in materia, NdT) anche se i due maggiori oppositori (Regno Unito e Svezia) non fanno parte della zona euro. Infine, al Parlamento europeo sembra che una maggioranza favorevole sia possibile ma questo non basta per giungere a una decisione europea.

È evidente che una ripresa della mobilitazione popolare e del dibattito accademico e scientifico è indispensabile per sbloccare la situazione, in particolare per trasformare in realtà le ambizioni espresse da Nicholas Sarkozy per la sua prossima presidenza UE nel 2011.

6. Conclusione: una tassa sulle transazioni finanziarie è urgente e necessaria

La crisi scoppiata nel 2007 con il crollo dei crediti ipotecari *subprime*, il cui collasso si è poi diffuso nel sistema bancario e finanziario tramite vendite successive in prodotti finanziari complessi, tanto complessi che le stesse banche e agenzie di *rating* non sapevano più con precisione ciò che contenevano, si è poi trasformata in crisi economica mondiale.

L'insieme degli abitanti del pianeta continua ancor oggi a pagarne il prezzo. I cittadini degli Stati Uniti sono buttati fuori dalle loro case, quelli europei sono minacciati da una cura di austerità socialmente dolorosa.

Gli abitanti del Sud dovevano già far fronte a una realtà difficile: gli obiettivi del millennio per lo sviluppo, che non mirano nemmeno a garantire una vita comoda e ancor meno il soddisfacimento dei diritti sociali elementari e fondamentali, sono lungi dall'essere raggiunti. A ciò si aggiunge il cambiamento climatico che colpisce già milioni di persone, in maggioranza nei Paesi in via di sviluppo.

Sapevamo già prima della crisi che mobilitare le risorse necessarie per fronteggiare le sfide dello sviluppo e della lotta contro i cambiamenti climatici non era cosa da poco. Dopo la crisi, il denaro pubblico si fa ancora più scarso, eppure è stato versato a fiumi per rifinanziare le banche sull'orlo del baratro.

Lo sappiamo bene, la tassa sulle transazioni finanziarie internazionali fornisce una soluzione che non sarà completa né definitiva, ma è comunque concreta, per finanziare i beni pubblici mondiali

Beninteso la TTF non è la soluzione miracolosa per tutti i problemi. Una riforma duratura del funzionamento dei mercati finanziari ha bisogno di una rifondazione completa dell'architettura regolamentare con un *corpus* di leggi tanto complesse e specialistiche quanto indispensabili. Una lotta costante ai cambiamenti climatici richiede di mobilitare rapidamente mezzi consistenti per finanziare gli sforzi di adattamento e di attenuazione, ma soprattutto ripensare dalle fondamenta i nostri modi di produrre e di consumare.

Per rispettare i diritti fondamentali dei cittadini del pianeta e rispondere alla sfida del finanziamento dei beni pubblici mondiali, bisogna rivedere da cima a fondo il sistema sociale, economico e politico mondiale.

Dobbiamo constatare che il recente vertice dell'ONU sugli Obiettivi del Millennio si è concluso con una presa d'atto del suo fallimento, e così pure le Conferenze sui cambiamenti climatici di Copenhagen 2009 e quella di Cancun 2010 che ha sancito la finanziarizzazione dell'atmosfera.

Eppure la TTF potrebbe generare notevoli risorse, cruciali per favorire passi avanti in questi due settori fondamentali.

I governi potrebbero essere tentati di sognare un placido ritorno al *business as usual*. Gli operatori del mondo della finanza sono già ritornati alle loro pratiche abituali. Hanno trovato sul mercato delle derrate alimentari o in quello dei debiti sovrani nuove fonti di profitto.

Come non ravvisare nel dibattito politico la tendenza a non tener conto dell'esperienza della crisi tornando allo stesso linguaggio e alle stesse matrici ideologiche ante-crisi? Già nel dibattito politico europeo il colpevole non è più la speculazione e l'ipertrofia dei mercati finanziari, ma lo Stato troppo generoso e troppo costoso.

Per questo la lotta per una tassa sulle transazioni finanziarie è una lotta urgente. Bisogna riuscire a ottenere risultati tangibili per dare risposte adeguate alle crisi finanziaria, climatica e alimentare che segnano questi inizi del 21° secolo.

